

Etnografia di un matrimonio italo-iraniano

SARAH SCIÒ

1. Introduzione

Nel 2013, secondo l'ISTAT, i matrimoni con almeno uno sposo straniero¹ sono stati 26.080, circa il 13.4% delle nozze celebrate in quell'anno, di questi, 18.273, sono matrimoni celebrati tra un coniuge italiano e uno straniero, il restante sono matrimoni registrati tra cittadini stranieri (ISTAT, 2014). La prevalenza è quella del matrimonio tra un cittadino italiano e una sposa straniera (78%) dove il 50% delle mogli proviene dall'Est Europa.

All'interno della coppia mista si stabiliscono dei rapporti di reciprocità, comprensione e adattamento da parte di entrambi e accade anche che ci si senta un po' italiani e un po' appartenenti alla nazionalità del compagno/a di vita. L'identità della persona², all'interno della coppia, diviene così un luogo di interscambio che aiuta a rendere dialettica la vita quotidiana cercando di lavorare sugli aspetti di differenze culturali che altrimenti possono danneggiare la vita coniugale.

Secondo Remotti (1996) "l'identità è un fatto di decisioni", ovvero è dipendente dalle nostre scelte e non segue "l'essenza di un oggetto" (Ivi: 5). "Ogni società ha da fare i conti con l'alterità; ogni società avverte entro di sé – in modo segreto e problematico – una sorta di ferita, di apertura, di breccia". L'identità di una società "non è sola". Se è vero quindi, che l'identità diviene più coerente quanto più è "particolare affiora allora insopprimibile, incancellabile, l'alterità" (Ivi: 61).

I momenti di criticità legati alle biografie familiari costituiscono del-

¹ Il dato fornito dall'ISTAT risulta alquanto confusionario. Il suddetto dato è stabilito dalla somma dei matrimoni misti (ovvero sposo italiano-sposa straniera + sposa italiana-sposo straniero) addizionata ai matrimoni con sposi entrambi stranieri. Ma allora mi chiedo, perché sommarli sotto la dicitura "matrimoni con almeno uno sposo straniero"?

² Tra i molti studi sull'identità si rinvia a Remotti (1996) e Fabietti (1995).

le occasioni privilegiate per esplorare con maggiore efficacia i processi di familiarizzazione fra soggetti all'interno dello spazio quotidiano segnato dall'affettività. La familiarizzazione va intesa come processo attraverso il quale si producono livelli sempre maggiore di prossimità fino al limite di un'appartenenza intima in cui ognuno diventa parte della vita dell'altro, in cui come dice Herzfeld (2003) "si ha la certezza della condivisione di una socialità" (Parisi 2008: 15).

La vita quotidiana di una coppia mista è marcata dall'importanza di comprendere il significato culturale che viene dato dal coniuge a una determinata azione, di comprenderlo non riuscendo a dividerlo appieno. Non solo, la vita quotidiana di una coppia mista, in Italia, è anche piena di difficoltà quotidiane contro la burocrazia, le file infinite alla Questura, in Prefettura, all'agenzia delle entrate, al servizio sanitario nazionale e così via.

Si è stranieri l'uno all'altra, entrambi hanno un *pattern* culturale diverso, ma soprattutto sono estranee le famiglie che non condividono la stessa lingua e dunque hanno anche difficoltà a comunicare. Diverso è il significato attribuito alle relazioni parentali e il senso che nelle due differenti realtà hanno, a esempio, le relazioni moglie/marito, suocera/nuora, moglie/cognate, marito/cognati. Riflettere sulle differenze di ruolo e di genere significa sottolineare come un matrimonio non sia solo una relazione di coppia, ma anche tra gruppi parentali, istituzioni giuridiche, significati attribuiti ai diversi posizionamenti di ruolo e funzioni.

Questo saggio si basa sulla mia esperienza di antropologa e moglie di un iraniano e riflette sulle documentazioni necessarie che evidenziano quanto le istituzioni (statali e religiose) entrano prepotentemente nella relazione di coppia poiché, in particolare nel diritto islamico, il matrimonio è un contratto giuridico che richiede una abbondante documentazione necessaria a rendere possibile l'evoluzione e la formazione della famiglia. Il saggio vuole evidenziare il rapporto con la giurisprudenza iraniana sul piano istituzionale. Accademici iraniani (ma non solo³) si sono occupati, in ambito antropologico e nelle loro produzioni scientifiche, del diritto di famiglia iraniano, tra i più importanti troviamo Ziba Mir-Hosseini, Valentine Moghadam, Akbar Aghjani, Soraya Tremayne⁴.

³ Si vedano a esempio i lavori di Rose Wellman, post-doc ricercatrice alla *Mossavar-Rahmani Center for Iran and Persian Gulf Studies, Princeton University*, Michale M.J. Fischer, *M.I.T of Boston*, mentre in Italia troviamo anche Anna Vanzan.

⁴ Gli studiosi iraniani si dividono in due gruppi: da un lato troviamo chi si pone allo studio della giurisprudenza con un atteggiamento critico, dall'altro, invece, con un atteggiamento puramente scientifico. In Italia tra i maggiori esponenti di studi sull'Iran e islam, troviamo: Leila Karami e Bianca Maria Scarcia Amoretti che si occupano della "storia delle donne in contesti musulmani" (Karami, Scarcia Amoretti 2015).

2. “Da straniero a parente”

Nel suo libro, Rosa Parisi, che si è occupata di coppie miste italo-marocchine dedica un intero capitolo al passaggio istituzionale e culturale della persona che da straniera diventa parente acquisito, passaggio che è dato dall'istituzionalizzazione del matrimonio e da un'eventuale nascita di figli. Dalla sua analisi risulta che un'unione coniugale mista (italo-marocchina), soprattutto quando il coniuge straniero è la donna, porta al distacco delle relazioni con i suoi parenti e/o amici che sono emigrati anch'essi in Italia. Il rapporto con i genitori, invece, rimane attraverso contatti telefonici (Parisi 2008: 83). Secondo Parisi, questo accade perché mentre l'uomo marocchino in Italia continua ad avere contatti, soprattutto per l'invio di denaro alla sua famiglia di origine, la donna marocchina si concentra a seguire la famiglia che ha creato con il marito italiano.

[...] Le relazioni con le famiglie d'origine dei due coniugi si differenziano sulla base del sesso del coniuge straniero. Più in generale, è abbastanza evidente che il matrimonio non si configura come un legame tra famiglie: le famiglie d'origine dei due coniugi restano separate tra loro non solo dalla distanza geografica ma anche da quella sociale e relazionale (Parisi 2008: 85).

Nel caso delle coppie iraniane e italo iraniane in Italia i rapporti amicali e parentali rimangono saldi; infatti, moltissime tra loro tendono a ritrovarsi in occasione delle festività calendariali persiane e soprattutto sentono il bisogno di mantenere forti rapporti di corrispondenza con i loro parenti rimasti nel Paese d'origine. Questo non solo accade con gli iraniani sposati con italiani, ma anche con coppie iraniane, oramai residenti in Italia da diversi anni. Un'altra differenza che si può riscontrare in questo ambito di relazioni familiari a distanza, è il fatto che la stragrande maggioranza degli iraniani che sono emigrati provengono da famiglie benestanti e non inviano rimesse una volta che si sono stabiliti economicamente nel nuovo Stato di residenza⁵.

In un colloquio con Sima, una donna iraniana naturalizzata italiana, risulta chiaro il sentimento di nostalgia e volontà del “ritorno in patria”:

sono venuta in Italia nel 1981 dopo essermi sposata con mio cugino di primo grado⁶, un amore di quelli giovanili, nulla di che. All'epoca era l'unico

⁵ La differenza con le coppie italo-marocchine sta proprio nel fatto che nella maggior parte dei casi gli immigrati marocchini provengono da famiglie di ceto medio-basso e hanno necessità di inviare denaro per aiutare a mantenere la famiglia nel luogo di origine.

⁶ La famiglia patriarcale è diffusa in tutto il bacino del mediterraneo. Nel mondo arabo-islamico e Mediorientale è molto diffuso il matrimonio endogamico, ovvero il matrimonio all'interno

modo per uscire dall'Iran. Ho deciso di andarmene non perché avevo dei problemi con il governo ma semplicemente perché, una volta iniziata la guerra con l'Iraq, le università vennero chiuse e io che mi ero impegnata tantissimo alla scuola superiore e volevo diventare un medico non avevo la possibilità di farlo. L'unica ambasciata rimasta aperta durante la guerra era quella italiana e quindi decidemmo di venire qui, per noi era solo un "passaggio" non era certo mia intenzione rimanerci. In Italia per noi non c'era nulla, non c'era prospettiva di lavoro, ma era l'unico modo per frequentare l'università per poi andarcene in America. Dopo qualche mese a Camerino, io e mio cugino ci siamo separati, non era nostra intenzione rimanere insieme e, durante l'ultimo anno di università al corso in Farmacia, ho conosciuto mio marito, un italiano di Perugia. Ci siamo sposati e abbiamo avuto una figlia. Pochi anni dopo abbiamo divorziato, non per problemi di differenze culturali, anche se ce ne sono stati, ma perché in quel momento della mia vita mi sentivo sola in un paese straniero e avevo bisogno del suo aiuto che non ha saputo darmi. Ancora oggi abbiamo dei buonissimi rapporti (Sima 2016)⁷.

Il caso di Sima è molto interessante. Proveniente da una famiglia benestante di Esfahan, decide di sposare suo cugino di primo grado per riuscire a frequentare l'università in un Paese che per lei, in quel momento, dispone di una facoltà senza numero chiuso e che può frequentare per poi spostarsi negli Stati Uniti d'America. Decidendo di restare e di sposare un italiano, ha deciso di "adattarsi", come lei si esprime durante l'intervista, e conformarsi ai canoni socio-culturali italiani.

Bada bene, io non sto sputando sul piatto in cui mangio, però se non fosse per mia figlia, nata e cresciuta qui in Italia, me ne sarei già andata. Sarei ritornata in Iran anche perché ho molte possibilità lì, ci sono i miei genitori, i miei cugini e cugine, sarebbe tutto molto diverso. Qui in Italia c'è questo razzismo dilagante che non riesco proprio a sopportare e poi sei sempre considerato "straniero", anche se hai la cittadinanza italiana. Ti faccio un esempio, sono venticinque anni che lavoro in farmacia e sono venticinque anni che il mio capo lavora giorno dopo giorno con me, poco tempo fa sono

dello stesso gruppo familiare. Quello tra cugini paralleli è visto come un'unione ideale in grado di mantenere le alleanze sociali ed economiche all'interno del proprio gruppo. Per questo tipo di studi ci si riferisca ad autori come: Bonte 1994; Tognetti Bordogna 1996; Ariotti 2006; Campiglio 2000.

⁷ Durante il lavoro sul campo e al mio rientro ho effettuato delle interviste. La prima parte, in Iran, ha visto come protagoniste donne iraniane tra i venti e i trenta anni e tra i cinquanta e i sessanta anni. In Italia ho voluto, invece, intervistare delle donne iraniane alcune sposate con italiani, altre no, residenti qui da più di trent'anni.

venuti dei giornalisti che volevano parlare con un'esperta di pelle e creme di bellezza, visto che io mi occupo di queste cose il mio capo ha pensato di farmi fare l'intervista e, presentandomi al giornalista, gli ha detto: "questa è la nostra farmacista di origini siriane". Credimi, in quel momento ho sentito come se una spada mi avesse trafitto il cuore, come se qualcuno mi avesse uccisa (Sima 2016)⁸.

Sima parla un italiano perfetto, senza accento, eppure dopo trentasei anni in Italia si sente ancora una "straniera"; un elemento che, molto spesso, le fa venire voglia di ritornare in Patria. Questa alienazione che la vede protagonista ogni giorno, rende le sue relazioni amicali, parentali e/o lavorative molto difficili.

Non vi è dubbio che la forma più forte di integrazione dello straniero è costituita dalle relazioni intime che si hanno con lui. Amicizia e matrimonio sono pertanto indicatori molto penetranti sia della disposizione a integrare gli stranieri nella propria comunità, sia dell'integrazione già avvenuta (Cotesta 2008).

È dunque nel momento in cui queste relazioni vengono a mancare e/o a ridursi che lo "straniero", anche se oramai "integrato" nella sua "nuova" Patria, sente il bisogno di tornare a "casa".

Dopo aver divorziato ho deciso di tornarmene in Iran. Le mie figlie sono abbastanza grandi e in Italia sentivo la mancanza di due cose fondamentali: la famiglia di origine e il mio Paese natio, dove sono nato e cresciuto (Alireza 2016)⁹.

Un altro elemento che sottolinea Cotesta è il fatto che gli stranieri sono al corrente che la maggior parte degli italiani fa riferimento e si appoggia sugli stereotipi, soprattutto nel momento in cui c'è da classificare e/o giudicare l'azione dell'immigrato.

Non si può non notare da parte nostra che si tratta proprio degli stessi stereotipi diffusi dalla comunicazione mediatica, da forze politiche xenofobe e da imprenditori politici: la paura dello straniero è una merce di moda tra la popolazione italiana (Cotesta 2008).

⁸ Intervista con Sima, aprile 2016

⁹ Intervista con Alireza, aprile 2016

3. Le relazioni parentali

[...] Il matrimonio rappresenta un momento di lungo itinerario di avvicinamento e di curiosità verso la cultura del partner straniero. L'interesse per il Marocco, o per l'area Mediorientale in genere, da parte degli italiani, nasce molto prima dell'incontro con il futuro coniuge (Parisi 2008: 72).

L'interesse e la curiosità scientifica alla realtà mediorientale/islamica è avvenuta molto prima dell'incontro con mio marito. Questo aspetto è un punto di congiunzione delle relazioni, un atteggiamento che fa avvicinare la coppia molto di più e che produce una relazione fruttuosa e reciproca. La conoscenza della cultura di provenienza del proprio compagno di vita è di fondamentale importanza per riuscire a capire le differenze e gli atteggiamenti che in determinate situazioni risulterebbero incomprensibili. La vita di coppia è spesso influenzata anche dalle relazioni con i parenti di origine. Entrambi entrano a far parte di una dimensione sociale nella quale sono coinvolte ambedue le famiglie di appartenenza e dunque la conoscenza dei rispettivi modelli cognitivi e comportamentali e delle differenze religiose che incidono sulla vita coniugale divengono ancora più importanti, soprattutto nel relazionarsi con i parenti acquisiti.

In Italia e più in generale in occidente, i rapporti tra nuora e suocera non sono sempre positivi. In contesti culturali come quello arabo, musulmano e persiano, i rapporti tra nuora e suocera, come emerso da alcuni dei racconti delle mie intervistate, sono spesso simili a quelli tra madre e figlia.

Ciò che mi è mancato di più in Italia è stato quello di non aver avuto un rapporto filiale con mia suocera. Non mi sono mai sentita parte integrante della sua famiglia, più che altro, nonostante ci fossero comunque dei buoni rapporti, ero vista come la moglie del figlio, la nuora, niente di più. In Iran siamo invece abituate ad avere, seppur con molto rispetto, un rapporto di complicità con la madre del marito (Sima 2016)¹⁰.

I rapporti tra nuora e suocera, nel mondo musulmano, sono quasi sempre costruttivi in quanto la suocera è la zia di primo grado della moglie. Si hanno conflitti tra cognate, vale a dire tra le mogli di fratelli, poiché si creano divergenze, disguidi su aspetti di carattere economico e sociale riguardanti il ruolo e potere economico dei rispettivi mariti. Mentre mi trovavo in Iran, ho sentito spesso dire da alcuni dei miei amici "mia madre non ha le stesse abitudini o *comfort* delle mogli dei miei zii, loro chiedono tutto, mia mamma si è sempre accontentata, pensa non ha neanche voluto una lavastoviglie in casa, come le altre"¹¹. Il rifiuto

¹⁰ Intervista con Sima, aprile 2016

¹¹ Intervista con Sahar, aprile 2016

dei *comfort* è considerato un pregio.

[...] bene o male mi sono trovata davanti una famiglia italiana che era abbastanza informata sulla Persia, per quanto riguarda storia, religione, etc... quindi non ho avuto assolutamente problemi di razzismo. Dal primo giorno sono sempre stata apprezzata, forse anche troppo. La famiglia di mio marito è diventata la mia vera e propria famiglia. Una cosa di cui sono molto grata. Per quanto riguarda la cultura, il fatto che io provengo da una famiglia iraniana non dipendente dalla religione non ha influito affatto sui nostri rapporti. Forse c'è un dieci per cento di differenze, di alcuni comportamenti che magari per gli italiani erano eccessivi, ma che nel frattempo hanno apprezzato. L'unica vera e grande difficoltà dei primi tempi è stato il potersi esprimere nella lingua italiana. Per il resto è venuto tutto da sé (Anita 2016).

La famiglia è una parte molto importante per gli iraniani e, nel momento in cui ci sono affinità e complicità, anche la vita di coppia rimane salda.

Se avessi scelto un marito tedesco, secondo me, sarebbe stato molto più difficile integrarsi. Loro sono molto più freddi e questo "voler bene", simile tra Italia e Iran, non c'è tra loro. Le famiglie calde, come quelle iraniane esistono solo in Italia o anche negli Stati Uniti (Anita 2016)¹².

L'Iran pre-rivoluzione era fortemente occidentalizzato, le politiche di secolarizzazione dello Scià (molto spesso imposte) consentivano una maggiore apertura sociale e culturale. Proprio perché forzate, molte famiglie non accettavano questi cambiamenti repentini e trovavano difficoltà anche nei matrimoni misti. Nonostante alcune delle coppie italo-iraniane, formatesi durante gli anni ottanta, siano state, in un certo senso, più vicine "culturalmente", altre famiglie iraniane hanno trovato difficoltà ad accettare la relazione dei propri figli con donne e/o uomini stranieri.

Mia madre non era contenta e non voleva che sposassi una straniera, ma piano piano e soprattutto dopo averla conosciuta ha accettato il legame, mentre per quanto riguarda la famiglia della mia ex moglie non ci sono mai stati tantissimi problemi. Siamo stati per parecchio tempo fidanzati e nel frattempo io frequentavo la casa dei miei futuri suoceri. Sono stato accettato molto bene da loro e non ho percepito alcun tipo di discriminazione (Alireza 2016).

¹² Intervista con Anita, aprile 2016

Nell'Iran del ventunesimo secolo, post Khomeini, seppur la componente religiosa e tradizionale è abbastanza forte, le famiglie accettano, più facilmente, il rapporto con donne e uomini stranieri non musulmani:

Per mia madre e per la mia famiglia in generale non ci sono mai stati problemi, fin dal primo giorno, anche se un po' preoccupati, perché sarei rimasto a vivere in Italia, hanno accettato quella che sarebbe diventata mia moglie, la donna con cui avrei passato il resto della mia vita. A oggi, dopo diversi anni, siamo tutti felici di avere una famiglia multiculturale, sia dalla mia parte che da parte della sua (Masoud 2016).

Nel momento in cui la relazione sentimentale di una coppia mista è accettata, sia dalla rete familiare che dalla rete amicale, il partner straniero è considerato come una sorta di "guadagno" a livello culturale e affettivo.

In generale si può dire che gli esiti dell'unione sono in relazione a una serie di elementi, come il sesso e il luogo di provenienza del coniuge straniero, la condizione sociale e lavorativa di entrambi i coniugi, precedente e successiva al matrimonio, il loro grado d'istruzione, l'incidenza delle scelte religiose e soprattutto la presenza di figli (Parisi 2008: 89).

4. Procedimenti legali e sanitari

Il rapporto con la giurisprudenza iraniana è relativo al momento in cui si avviano i procedimenti attinenti alla celebrazione del matrimonio in Italia. Come da legge, il comune di residenza richiede alcuni peculiari documenti: il certificato di nascita, il certificato di stato civile e il nulla osta rilasciato dall'ambasciata iraniana che autorizza il suo cittadino a contrarre matrimonio in Italia. Tutto molto semplice sulla carta, ma ottenere il nulla osta dall'ambasciata iraniana a Roma richiede molto più tempo ed energie che autorizzare un matrimonio qui in Italia. Il primo passo è quello di controllare la documentazione necessaria che l'ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran richiede:

1. Presentazione di domanda richiedente la registrazione del matrimonio tra un cittadino iraniano e una cittadina straniera;
2. Certificato medico riguardante la condizione fisica e mentale, nonché la documentazione relativa alla mancanza di malattie veneree o infettive, HIV, epatite, talassemia, dipendenza da sostanze tossiche;
3. Copia e originale della conversione all'Islam della futura moglie;
4. Due copie del contratto di matrimonio stipulato in base alle leggi islamiche (*Sigheye Aghd*) e approvato dalla Repubblica Islamica dell'Iran;
5. 3 fototessera 4x3 senza cappello, occhiali scuri per il marito e 7 fototessera

senza cappello, occhiali scuri e con velo islamico per la moglie¹³ (Ambasciata Iraniana in Italia).

Questa serie di documenti, per lo meno in Italia, hanno un costo eccessivo i cui risultati si hanno in trenta/quaranta giorni a cui si aggiungono le analisi riguardanti talassemia e abuso di sostanze stupefacenti. Si è così deciso di partire e fare tutte le pratiche, meno costose e più veloci, in Iran.

Per poter effettuare le analisi di routine, riguardanti la talassemia e l'abuso di sostanze stupefacenti, gli sposi devono recarsi in un'agenzia matrimoniale (*daftar - e - ezdevaj*) che rilascia una lettera di richiesta da parte della coppia che intende sposarsi indirizzata ai laboratori medici specializzati. L'appuntamento è fissato per il giorno seguente la richiesta e il laboratorio analisi è aperto dalle sette alle nove della mattina. Arrivati al laboratorio capisco che, in Iran, i matrimoni sono frequenti; prima di noi ci saranno stati settanta fidanzati, tutti in fila per le analisi che hanno un costo di venti/venticinque euro a coppia. In questa fase, i futuri sposi non sono accompagnati dai parenti, è considerato il primo passo della vita familiare. È il futuro marito che ha l'obbligo di fare le analisi del sangue per controllare talassemia, sifilide, uso di anfetamine, meta anfetamine e oppio, mentre per la futura moglie sono necessarie solamente le analisi riguardanti l'uso degli stupefacenti. A questo punto, se per l'uomo i risultati sono tutti negativi, la donna non deve effettuare altri test mentre, se risultano positivi, la sua futura moglie sarà chiamata a effettuare altre analisi per eliminare dubbi sull'incompatibilità genetica tra i due. Questa norma è stata introdotta dal governo iraniano una ventina di anni fa per contrastare problemi genetici riguardanti la prole dovuti dai frequenti matrimoni tra cugini di primo grado. Inutile dire, che nel caso di positività tra la coppia si creano dei dispiaceri infiniti (gennaio 2016).

Le autorità, infatti, non possono impedire il matrimonio nel caso di positività delle analisi, ma attraverso una consulenza psicologica cercano di far capire ai futuri coniugi che non sarà possibile per loro avere dei figli naturali. L'attesa è lunga, tre ore, per sapere se viene consentito il matrimonio oppure se ci si possa sposare a condizione di non avere figli naturali. Pubblicato, da accademici

¹³ Tradotto dal Persiano:

1. زايين دروم كرامدم
2. نأ يپكوتف هخسن ود و (اقأ) جوز ربتخم يتماقا كردم لصا هئارا
3. كي و رادريگاو يراميب هنوگره نشاندن و يچور و يممسج يتمالس رب ينيم يتشادهب ممان يهاوگ نأ يپكوتف هخسن
4. نأ يپكوتف هخسن ود و مالسا نينيم نيد هب هجوز فرشت يهاوگ لصا
5. دشاب هدش ماچنا يرگيد روشك رد جاودزا هچنانچ (نأ زا يپكوتف هخسن ود و يلجم هماندقع لصا هئارا، ددرگ مادقا لحم نلود يمسر تاماقم يوس زا يهاوگ تفايرد و ديات هب تبسن تسياب يم ادتبا

iraniani, uno studio medico americano ci spiega il senso di tutte queste analisi:

Thalassemia major leads to serious medical, social, and economic problems for patients and their families, and patient's care represents a considerable financial burden for the public health budget (Verma et al. 2011; Langlois et al. 2008). After a 5-year pilot screening, the Iranian Ministry of Health approved in 1996 a mandatory national screening protocol for premarital testing. This program included a laboratory strategy to identify and counsel couples at risk providing support and care (Samavat and Modell 2004; Iranian Health 2004). Although compared to other regions, the Isfahan province can be considered an area at moderate prevalence; premarital screening was locally started in 1992 and gradually extended to the entire province by 1997 (Zeinalian, Fadaei Nobari, Moafi, Salehi, Hashemzadeh-Chaleshtori 2013)¹⁴.

Alcuni brani del mio diario di campo descrivono le sensazioni provate in questo percorso giuridico-sanitario:

Dalle ore 9.00 alle ore 12.00, sempre la stessa istituzione statale organizza una lezione obbligatoria per i futuri sposi con lo scopo di insegnare le varie parti del corpo, come deve essere usato il preservativo, come dovrebbe essere programmato un bambino, i rischi che si corrono eccetera eccetera. Il corso dura tre ore, alla fine delle quali si hanno i risultati delle analisi riuscendo a capire se ci si può sposare, oppure no. L'insegnante della lezione è una donna sulla cinquantina, la lezione si tiene in una classe che fa parte della moschea. Uomini e donne entrano insieme. Si vuole insegnare loro come avere una relazione matrimoniale concreta e normale. Purtroppo il mio Farsi non è abbastanza buono da poter partecipare alla lezione e così ci dicono di tornare direttamente alle 12.00, quando arriviamo vedo una donna con il chador che piange, disperata, forse le analisi non sono andate bene? L'insegnante ci spiega che loro non possono impedire il matrimonio tra due persone incompatibili, ma queste devono seguire degli incontri con

¹⁴ La talassemia porta a problemi di salute, sociali, ed economici gravi per i pazienti e le loro famiglie e la cura dei pazienti rappresenta un notevole onere finanziario per il bilancio della sanità pubblica (Verma et al 2011; Langlois et al 2008). Dopo uno screening pilota di 5 anni, il Ministero della Salute iraniano ha approvato nel 1996 un protocollo nazionale obbligatorio di screening per il test prematrimoniale. Questo programma ha incluso una strategia di laboratorio per identificare le coppie a rischio fornendo loro supporto e assistenza (Samavat e Modell 2004; Ministro della Sanità Iraniana 2004). Rispetto ad altre regioni, la provincia di Esfahan può essere considerata una zona a prevalenza moderata; lo screening prematrimoniale fu iniziato nel 1992 a livello locale e progressivamente esteso a tutta la provincia fino 1997. (Traduzione mia).

degli psicologi specializzati che cercheranno di fargli capire i problemi a cui possono andare incontro.

In Iran i matrimoni tra cugini sono consentiti dalla regole coraniche, ma le conseguenze genetiche iniziano a farsi sentire (gennaio 2016).

Passano tre ore di *full immersion* riguardante rapporti sessuali e vita di coppia, alla fine della quale vengono distribuiti degli opuscoli concernenti gli argomenti discussi, una sorta di *memorandum*. Ricevuti gli esiti negativi da parte del laboratorio, la coppia ha l'autorizzazione alla celebrazione e può procedere all'organizzazione del matrimonio.

Nel caso dei matrimoni misti, come già accennato, queste analisi non bastano e ci si deve quindi recare in un laboratorio privato per effettuare le altre sull'HIV e sull'epatite B.

Sia per ragioni legate a tabù culturali che per ragioni legate alle leggi sharia-tiche, gli studi sulla trasmissione del virus da immunodeficienza (HIV), dell'epatite C e della sifilide tra i giovani iraniani (non ancora sposati), non sono disponibili. In un recente studio, comparso nel libro *Contemporary Iran, Economy, Society and Politics* e curato da Ali Gheissari (sociologo iraniano dell'università di San Diego, California), riguardante i giovani iraniani dell'area metropolitana di Teheran, si scrive:

Currently, formal codified knowledge about sexuality and sex education is passed to young people in mosques or during religious instruction. [...] however, education about contraception and family planning is provided only when young adults have entered into a marital contract. [...] The classes have been altogether successful and won Iran the award for family planning from the UN Found for Population Activities (UNFPA) in 2002 (Mahdavi 2009)¹⁵.

L'unico punto negativo riguardante l'educazione sessuale dei giovani iraniani è che questa viene esclusivamente svolta dopo che è stata concessa la licenza di matrimonio. Anche se moralmente e legalmente proibita, l'attività sessuale dei giovani inizia molto prima della vita coniugale.

Una volta rientrati in Italia, prima di recarsi in ambasciata si deve ottenere la lettera da parte della moschea riguardante il rito nuziale celebrato con la funzione islamica. L'ambasciata è convenzionata con l'associazione Imam Mahdi,

¹⁵ Attualmente, la conoscenza formale codificata sulla sessualità e sul sesso è data ai giovani dalle moschee o durante l'insegnamento della religione. [...] Tuttavia, l'educazione sulla contraccezione e la controllo delle nascite è fornito ai giovani nel momento in cui hanno stipulato un contratto matrimoniale. [...] Le classi sono state un successo e, nel 2002, l'Iran ha vinto il premio per la pianificazione familiare e controllo nascite bandito dalle Nazioni (UNFPA) – traduzione mia.

[...] nata nel 2004 su iniziativa di un gruppo di Musulmani accomunati dal desiderio di compiacere il Creatore e avvicinarsi a Lui servendo la Comunità Islamica e la società tutta, senza distinzioni di nazionalità, lingua e razza. L'Associazione si prefigge lo scopo di sostenere i Musulmani nel loro cammino spirituale, di rafforzare la loro identità e di fornire loro i mezzi per realizzarsi in armonia con la loro intima natura e l'ambiente in cui vivono.

È composta da Musulmani e Musulmane aderenti alla scuola Ja'farita o Sciita Duodecimana, i quali intendono approfondire e diffonderne gli insegnamenti attraverso traduzioni e pubblicazioni in italiano e iniziative di vario genere in tutto il paese (Associazione Imam Mahdi 2016).

L'*akhund* è un responsabile che dirige i servizi religiosi nella comunità islamica sciita. Può essere paragonato all'imam dei sunniti. Gli *akhund* dirigono le preghiere nelle moschee, sono responsabili dei sermoni, ed eseguono cerimonie religiose. Per diventare *akhund* si devono seguire dei corsi di formazione molto duri riguardanti il diritto shariatico, il *fiqh*, il Corano e la matematica di base. È proprio attraverso la matematica che l'*akhund* cerca di spiegare tutto il senso logico legato alla religione islamica.

Attraverso formule matematiche cerca di spiegare come la potenza di Dio si afferma attraverso il messaggio del Profeta Muhammad e dell'Islam. Dopo la lezione (circa tre ore) ha inizio la formula (*sighe*) che sancisce il matrimonio; erano presenti la moglie dell'*akhund* con i loro tre figli e altri membri dell'associazione islamica. Tutto il procedimento dura circa dieci minuti, alla fine dei quali rilasciano le lettere riguardanti l'attestazione dell'avvenuto matrimonio sotto le leggi islamiche.

La necessità di spiegare l'Islam attraverso formule matematiche è data dalla volontà di confermare l'assoluta verità del messaggio del Profeta Muhammad e di Dio. In Iran ci sono dei corsi obbligatori per tutti che servono a trasmettere questo messaggio attraverso una scienza esatta.

Secondo la legge shariatica, il matrimonio (*nikah*) non è un sacramento come per i cattolici, ma un istituto giuridico che ratifica la legalità dell'unione fra due individui che si fonda su quattro principi: l'azione di un tutore (*wali*), la capacità giuridica e il consenso dei futuri coniugi e un donativo nuziale che la parte maschile offre a quella femminile (*mahr* o *mehrieh*, persiano) (Vercellin 2002:141).

Il *mahr* o *mehrieh* è previsto anche nel codice civile della Repubblica Islamica dell'Iran nella sezione VII del secondo libro – delle persone – titolo VII del matrimonio e del divorzio (Codice Civile della Repubblica Islamica dell'Iran, 2015), dall'art.1078 all'art.1101. Presente anche nell'art. 1073¹⁶, il *mahr* garantisce, alla moglie, il diritto di non assolvere agli obblighi matrimoniali nel caso in cui, sotto sua richiesta e se esigibile, non le sia stato consegnato dal marito.

¹⁶ Gli artt. 1071,1072,1073 e 1074, regolamentano e autorizzano il matrimonio per procura.

La questione del donativo nuziale è sempre stata di fondamentale importanza, sia per questioni riguardanti la possibilità economica della famiglia del marito e quindi la loro autorevolezza, sia di garanzia, a causa di un eventuale divorzio, per la moglie. Fino al 2011, non c'era una legge che stabiliva un minimo e un massimo per l'ammontare del *mehrieh*, anzi, molto spesso alcune donne richiedevano un importo così elevato che, al momento del divorzio, causava l'impossibilità dell'ex marito a pagare, venendo costretto ad alcuni giorni di reclusione. Proprio a causa di questo motivo, con la riforma del diritto di famiglia e del *Family Protection Bill*, il governo stabilisce all'art. 25 che:

ART. 25 - Ministry of Economics and Finances is duty bound to tax excessively and uncommonly high *mehrieh* at the time of registering them in accordance to the situation of the couple and economic situation of the country and in compliance with the increase of the amount of *mehrieh* based on inflation. Acceptable amount of *mehrieh* and the taxing of it accordingly will be with attention to the economic situation of the country and based on a circular suggested by the Ministry of Economic and Finances and approved by the cabinet (Family Protection Bill, I.R. of Iran, 2011)¹⁷.

Il codice civile della Repubblica Islamica dell'Iran (2015) è affiancato da norme consuetudinarie, soprattutto nelle aree rurali dove sono molto comuni. A esempio, una sposa che rifiuta il *mahr*, come prova di fiducia e fede nei confronti del marito, è vista come una moglie onorevole e devota al consorte e alla sua famiglia. Nel caso in cui ci fosse un divorzio la donna, se senza lavoro o qualche forma di introito, si ritroverebbe in una situazione di disagio, sia sociale che economico¹⁸. Un altro esempio può essere dato, invece, da chi esige il donativo nuziale e chiede anche fino a centoventiquattro mila monete d'oro¹⁹, pari a circa trentasette milioni di euro²⁰: vista l'eccessiva richiesta, i tribunali sono gli istituti

¹⁷ Il Ministro dell'economia e delle finanze ha il dovere di tassare - al momento della registrazione, in accordo con la situazione della coppia e la situazione economica della nazione e in concomitanza con l'aumento dell'inflazione - *mehrieh* eccessivi e insolitamente alti. L'ammontare accettabile di *mehrieh* e la sua tassazione sarà conseguenza di attenzione alla situazione economica del paese e sulla base di una circolare proposta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e approvata dal Consiglio dei Ministri. (Traduzione mia).

¹⁸ In casi in cui il donativo nuziale è abbastanza alto, il tribunale stabilisce, in base alle possibilità economiche dell'ex marito, che venga pagato in diverse rate che potrebbero richiedere anche anni. Alcune donne che ancora ricevono le rate mensili del loro *mahr*, nel caso di un nuovo matrimonio, decidono di rinunciare in modo tale che possano di nuovo convolare a nozze.

¹⁹ Secondo il sito internet del quotidiano *Tabnak*, in una ricerca effettuata dalla *Islamic Republic News Agency* (IRNA) la media del *mahr* richiesto dalle spose iraniane varia tra le duecentosessanta alle trecentocinquanta monete d'oro (<http://www.tabnak.ir/pages/?cid=29580>: anno 2012).

²⁰ Una moneta d'oro è pari a € 304.6. Il prezzo dell'oro e la conversione in euro si riferiscono

che si prendono carico dell'emissione del donativo in caso di *talaq*²¹. Infatti, grazie a nuove leggi che tutelano l'impossibilità di pagare donativi nuziali sempre più alti, è proprio il tribunale che stabilisce come e quando, in base a calcoli inerenti il reddito mensile dello sposo e la situazione economica della nazione, l'ex coniuge può pagare l'intero ammontare.

Il giorno seguente si può andare al consolato dove l'addetto rilascia il nulla osta. Celebrato il matrimonio con rito civile nel comune di residenza si deve poi tornare in ambasciata per registrare il matrimonio sotto le leggi nazionali iraniane. A questo punto i diritti e i doveri presenti nei codici civili che regolamentano la vita di coppia risultano due, quello italiano da una parte e quello iraniano dall'altra.

Secondo il codice civile della Repubblica Islamica dell'Iran, precisamente all'articolo 976, comma 6: "Ogni donna con cittadinanza (*taba'e*) straniera che sposa un marito iraniano" (*Ivi* 2015) diventa iraniana e dunque anche nel caso di un eventuale divorzio o custodia dei figli o diritti e doveri dei coniugi si deve far riferimento a entrambi. Interessante è anche l'aspetto sanitario che delinea le leggi per la richiesta del divorzio²² (*talaq*), sia da parte della moglie che del marito. Gli articoli 1122 e 1123 citano:

ART. 1122. I seguenti vizi (*'oyub*) nel marito determinano il diritto di revoca (*haqq-e fashk*) per la moglie:

1. castrazione;
2. impotenza, a condizione che esso non abbia avuto relazioni (sessuali) con una donna (*'amal-e zanashu'i*) nemmeno una volta;
3. amputazione degli organi genitali tanto da non potere avere relazioni (sessuali) con una donna (*'amal-e zanashu'i*).

ART.1123. I seguenti vizi (*'oyub*) nella moglie determinano il diritto di revoca (*haqq-e fashk*) per il marito:

1. fistola (*qaran*)
2. lebbra nera (*jozam*)
3. lebbra (*baras*)
4. calcinosi (*efza'*)
5. l'essere motulesa (*zamingiri*)
6. cecità a entrambi gli occhi (Codice Civile della Repubblica Islamica dell'Iran 2015)

al giorno 16 giugno 2016 http://www.cbi.ir/ExRates/rates_fa.aspx (Banca Centrale della Repubblica Islamica dell'Iran).

²¹ Divorzio.

²² Il codice civile non prevede impedimenti a contrarre matrimonio in caso di scarsa salute o problemi fisici, ma nel caso in cui ci fossero, i coniugi hanno diritto al divorzio.

La donna può richiedere il divorzio al marito per aspetti riguardanti la procreazione e la vita sessuale, l'uomo può richiedere il divorzio alla moglie per aspetti riguardanti, non solamente l'ambito riproduttivo, ma anche l'aspetto fisico, esteriore e interiore, che garantisce alla moglie l'essere sana e la possibilità di prendersi cura di lui garantendogli una prole.

Il controllo della salute fisica e mentale è, dunque, di fondamentale importanza per la vita di coppia e per una procreazione "sana", riflettendosi anche sul diritto informale della vita quotidiana. La bellezza esteriore e l'abbondanza fisica sono molto importanti nella cultura iraniana, visti come segni di capacità fecondativa. Mi viene in un'intervista durante la mia ricerca in Iran:

mi trovavo a Bam, una cittadina di provincia dove tradizione e religione vanno di pari passo lasciando poco spazio all'apertura alla secolarizzazione data dalla modernizzazione. Andai a prendere la mia traduttrice e ci dirigemmo verso casa dell'intervistata, un'amica della zia di mio marito. Entrammo in casa, c'erano sei donne tutte in chador, vestite di nero, seppur in casa non ci fosse neanche un uomo. Ci fecero accomodare, ci offrirono dei deliziosi dolcetti e del tè. Il mio persiano non è ottimo, anzi molto elementare, capisco poco e ogni tanto mi facevo tradurre qualche frase dalla mia nuova amica, Saudabe, quando, a un certo punto, mi si avvicinò una delle donne e iniziò a parlarmi in farsi. Io la guardai, cercando di capire più o meno cosa voleva dirmi, ma non ci riuscì proprio e chiesi aiuto alla traduttrice. La donna rimase di sasso, non capì, poi mi guardò e mi disse: "ma tu, non sei iraniana?" E io risposi che ero la persona che le avrebbe fatto l'intervista e, in tutta sincerità, mi rispose: "e io che credevo che le donne occidentali fossero tutte magre!" (gennaio 2016).

Questo episodio mi ha fatto riflettere su come noi, donne "occidentali", veniamo etichettate sulla base di ciò che viene trasmesso in televisione, come facciamo, del resto, noi verso di loro.

5. Conclusione

L'importanza del matrimonio e della famiglia, soprattutto nella costruzione di nuove forme di parentela, è un aspetto che, nel matrimonio misto, acquista ancora maggiore rilievo per due motivi fondamentali: la relazione familiare non è più di endogamia religiosa, ma diventa esogamica sul piano religioso e sociale. Per il Corano un uomo può sposare una donna delle Genti del Libro, cristiane o ebreo, cosa che non avviene per le donne musulmane, che sono obbligate a sposare un musulmano, sia esso del proprio paese o un italiano convertito - Sura IV. Quest'ultimo aspetto, in molti casi, è uno dei maggiori problemi che preoccupano non soltanto la famiglia del coniuge italiano/a, ma molto spesso anche

quella del coniuge straniero. In effetti la dimensione religiosa è di fondamentale importanza, per la famiglia italiana poiché il mondo islamico raffigurato come bacino del terrorismo e di segregazione femminile; aspetti che possono creare aspettative e timori da entrambe le parti.

Le relazioni fra la coppia e le famiglie di origine dei rispettivi coniugi e l'ambiente sociale di riferimento vedono spesso delle ricomposizioni instabili e i conflitti sono sempre pronti ad affiorare in situazioni di criticità, a esempio per la nascita di un figlio:

Noi non vogliamo figli, stiamo bene così. Alcune volte con mia suocera scherziamo e diciamo "se abbiamo un figlio deve essere musulmano come me. Devi vedere la reazione di mia suocera, escono fuori tanti timori" (Z.L).

Le conflittualità espresse nella forma mitigata di timori o in quella aperta di contrasti anche accesi emergono anche in presenza della semplice esplicitazione della diversità che spesso per questo viene volutamente occultata: Per essere accettata dalla famiglia di mio marito non devo far trasparire la mia diversità [...] (Parisi 2008: 87).

I casi che cita Parisi risultano, secondo la mia ricerca, leggermente diversi con la situazione delle coppie italo-iraniane²³.

Amavo molto mio marito e visto che era suo desiderio sposarsi in Chiesa, decidemmo di farlo. Andammo nella parrocchia che lui frequentava, ma il prete, sapendo che ero musulmana, non mi fece neanche mettere un piede dentro la chiesa e decidemmo quindi di rivolgerci a un altro Don che invece mi accolse con tutt'altro atteggiamento, a patto che tutti i figli nati da questo matrimonio sarebbero stati battezzati. Nel momento dell'eucarestia, che io non potevo fare, il parroco sdrammatizzò il tutto con una battuta dolce che ancora mi ricordo: "la sposa dovrebbe uscire, ma se voi siete d'accordo, visto che è la sposa, la facciamo rimanere" (Sima 2016).

In un altro caso la coppia ha deciso che i figli non apparterranno a nessuna religione fino al momento in cui non saranno loro a poter decidere. "Ho detto a mia moglie che eventualmente ci siano figli non dobbiamo iniziarli a nessuna

²³ È necessario, a questo punto, chiarire che la ricerca effettuata da Rosa Parisi riguarda le marocchine che arrivano in Italia e sono controllate da una comunità ampia che può allontanarle se sposano un cristiano che non trasmette la religione (musulmana) ai figli. Per quanto riguarda gli iraniani si può dire che, nella maggior parte dei casi, lo sposare un cittadino/a straniero/a o non musulmano/a non comporta allontanamenti dalla comunità di appartenenza. La maggior parte degli iraniani e delle iraniane che emigrano sono non praticanti e questo è un aspetto che garantisce loro maggiore integrazione nella società italiana e il rimanere sempre a contatto con la loro comunità di origine.

religione, saranno loro a voler scegliere se farne parte oppure no” (Masoud, 2016).

Essere una coppia mista significa affrontare difficoltà come, a esempio, l’educazione religiosa dei figli, quei confini che i gruppi, connessi da legami di parentela, pongono in atto quando si incontrano regole e norme che possono entrare in contraddizione e che richiedono continue mediazioni e passaggi.

La distinzione da un lato, l’identificazione e l’appartenenza dall’altro, sono di fatto gli aspetti opposti, ma complementari, di quel continuo processo di “costruzione di confini” che pare accompagnare l’intera storia umana. Se l’umanità appare impegnata a “costruire confini” (magari attraversabili), il compito dell’antropologia consiste nello studio di come ciò avvenga e di quali effetti la presenza di tali confini abbia per la vita dei gruppi umani. L’antropologia è da questo punto di vista, lo studio del modo in cui gli esseri umani producono differenze individuali e collettive mediante strumenti culturali, di come cioè producono “confini” (Fabietti 2005). Il confine se da un lato separa dall’altro mette in contatto ciò che divide (Petri 2005). [...] Lo spazio della separatezza, reso dinamico dal tempo che scorre attraverso le azioni degli individui che operano su di esso, svela l’artificialità della sua costruzione mettendo in evidenza la possibilità di un suo attraversamento (Parisi 2008: 216).

Il continuo sconfinare porta a un arricchimento culturale o conflittualità difficili da sanare per entrambi i coniugi e per i loro futuri figli appartenenti a due identità, a volte così lontane e a volte così vicine.

All’interno della coppia mista si ha il desiderio di costruire una vita insieme in cui è possibile “trascendere la dimensione dello straniero, se non nella forma di estraneità a se stessi” (Ivi: 222). Come cita Tahar Ben Jelloun (2010): “Siamo sempre lo straniero di qualcun altro. Imparare a vivere insieme è lottare contro il razzismo”.

Bibliografia

Ariotti Maria

2006, *Introduzione all’antropologia della parentela*, Bari, Laterza.

Ben Jelloun Tahar

2010, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Milano, Bompiani

Bonte Pierre

1994, *Epouser au plus proche. Inceste, prohibitions et stratégies matrimoniales autour de la Méditerranée*, Paris, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.

Campiglio Cristina

2000, *Famiglia e diritto islamico*, in F. Stefano (a cura di), *Musulmani in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp.175-186.

- Cotesta Vittorio
2008, *Lo straniero, pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella società globale*, Roma-Bari, Laterza.
- Eickelman Dale
1981, *The Middle East - An Anthropological Approach*, Englewood Cliffs, New Jersey, United States, Prentice-Hall, Inc.
- Fabietti Ugo
2005, *La costruzione dei confini in antropologia. Pratiche e rappresentazioni*, in S. Salvatici (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, pp. 177-186.
- Fabietti Ugo
1995, *L'identità etnica*, Roma, Carocci.
- Fathi Asghar
1985, *Women and the Family in Iran*, Leiden, Netherland, Brill' Leiden.
- Herzfeld Michael
1992, *The social production of indifference. Exploring the symbolic roots of Western bureaucracy*, Chicago and London, The University of Chicago Press.
- Karami Leila, Scarcia Amoretti Biancamaria (a cura di)
2015, *Il protagonismo delle donne in terra d'islam*, Roma, Ediesse.
- Mahdavi Pardis
2009, *Who will catch me if I fall? Health and the infrastructure of risk for urban young Iranians*, in A. Gheissari (a cura di), *Contemporary Iran: Economy, Society and Politics*, Oxford, Oxford University Press, pp.150-192.
- Mauriello Raffaele (a cura di)
2015, *Codice Civile della Repubblica Islamica dell'Iran (Prima Edizione)*, Roma, Eurilink.
- Parisi Rosa
2008, *Attraversare confini ricostruire appartenenze, un'etnografia delle coppie italo-marocchine*, Milano, Aquilegia Edizioni.
- Petri Rolf
2005, *Gerarchie culturali e confini nazionali. Sulla legittimazione delle frontiere nell'Europa dei secoli XIX e XX*, in S. Salvatici (a cura di) *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, pp. 79-100.
- Remotti Francesco
1996, *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza.
- Scarcia Amoretti Biancamaria
1994, *Sciiti nel Mondo*, Roma, Jouvence.
- Tognetti Bordogna Mara
1996, *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*, Torino, Harmattan.
- Treymane Soraya
2006, *Modernity and Early Marriage in Iran: A View from Within*, "Journal of Middle East Women's Studies", II/1, pp. 65-94.
- Vercellin Giorgio
2002, *Istituzioni del Mondo Musulmano*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi.
- Zeinalian Mehrdad, Fadaei Nobari Reza, Moafi Alireza, Salehi Mansour, Hashemzadeh-Chaleshtori Morteza
2013, "Two decades of pre-marital screening for beta-thalassemia in central Iran", in *National Center for Biotechnology Information*, U.S. National Library of Medicine.

Sitografia

Ambasciata Iraniana in Italia (s.d.), *Ambasciata Iraniana in Italia*, <http://econsulate.mfa.ir/index.aspx?fkeyid=&siteid=452&pageid=27686>, consultato il 4 aprile 2016.

Mahdi, Associazione Islamica

2016, *Islam Shia*, Tratto da <http://www.islamshia.org/chi-siamo>, consultato il 16 aprile 2016.

ISTAT, 2014, *Il matrimonio in Italia (2013)*, Istituto Nazionale di Statistica. Tratto da <http://www.istat.it>, consultato il 22 aprile 2016.

Banca centrale dell'Iran, Valore dell'oro. Teheran, Iran.

News, T. (n.d.). Retrieved from <http://www.tabnak.ir/pages/?cid=29580>, consultato il 16 giugno 2016.

Abstract

This paper aims to analyze the daily routine and lifestyle of Italian-Iranian mixed couples. This study, as a part of ongoing research, will analyze the required legal procedures to register a marriage with an Iranian citizen, and establish a family relationship with his family of origin. Marriage is a ritual ceremony of transition from one social status to another, and a change of role that includes, in the case of mixed couples, some basic steps related to the authorizations and documentations necessary for the wedding ceremony.

Through hard work of understanding cultural differences, the matrimonial life of mixed couples becomes a place of cultural exchange that helps to merge the daily routine of the spouses. After analyzing the long bureaucracy, which is necessary for the celebration of a mixed wedding, I interviewed some Iranian women and men who have married Italians and who shared their experiences and ideas. The research methods used are participant observation and directed interview. Iranian scholars, as well as others, have dealt with the interpretation of the family code, wife's rights, inheritance, and etc. in their scientific studies. There are also different viewpoints on interpretation of Iranian family code, which reviewing them is however out of the scope of this research. Interested readers are referred to studies on Iranian family code, women's rights, and etc., including works of Soraya Treymane, Ziba Mir Hossein and Valentine M. Moghadam.

Questo saggio si propone di analizzare la routine quotidiana e lo stile di vita delle coppie miste italo-iraniane. In questo studio (ancora in fase di ricerca) sono analizzate tutte le procedure necessarie per sposare un/a cittadino/a iraniano/a e instaurare un rapporto di parentela con la sua famiglia d'origine. Il matrimonio è una cerimonia rituale di passaggio da uno status sociale a un altro e anche un cambiamento di ruolo che include, nel caso delle coppie miste, alcuni passaggi fondamentali relativi alle autorizzazioni e alle documentazioni necessarie per il rito nuziale. Attraverso un duro lavoro di comprensione delle differenze culturali, la vita matrimoniale di una coppia mista diventa un luogo di scambio che aiuta a fondere la routine quotidiana

dei due individui. Dopo aver analizzato la lunga burocrazia, che è necessaria per questo tipo di matrimoni, ho intervistato alcune donne e uomini iraniani che hanno sposato italiani/e condividendo le loro esperienze e idee. Il metodo di ricerca utilizzato è quello dell'osservazione partecipante e interviste dirette. Studiosi/e iraniani/e (e altri) hanno affrontato, nella loro produzione scientifica, temi riguardanti l'interpretazione del codice di famiglia, dei diritti della moglie, il divorzio, la successione, eccetera. Diversi punti di vista sull'interpretazione del codice di famiglia iraniano sono presenti, ma in questo contesto fuori dallo scopo di questa ricerca. I lettori interessati possono approcciarsi alle letture di studi sul codice di famiglia iraniano, sui diritti delle donne, eccetera, tra i più importanti i lavori di Soraya Treymane, Ziba Mir Hossein e Valentine M. Moghadam.

Key words: Mixed marriage, Mixed couple, Iran, Anthropology of Middle East, Iranian culture.

Parole chiave: Matrimoni misti, Coppie miste, Iran, Antropologia del medio oriente, Cultura iraniana.